

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires =
Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni
popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 62 (1972)

Rubrik: Comunicazioni dei lettori

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

copre con un rastrello. Il *trüch* ha diversi vantaggi: si può lavorare stando in piedi invece che in ginocchio, è possibile fare i buchi in modo ordinato, alla stessa distanza e in linee parallele. All'inizio, quando fu introdotto circa 60 anni fa, questo arnese venne accolto con una certa diffidenza ma, constatata l'utilità, tutte le famiglie di Campello finirono per accettarlo. In epoca più recente esso ha trovato adozione anche nei vicini villaggi di Calpiogna e Molare.

Comunicazioni
dei lettori

Lavorazione della pietra ollare a Soazza. Il Signor Cesare Santi di Soazza, a proposito del fasc. recentemente uscito sull'*Ultimo laveggiaio di Val Malenco*, comunica che l'estrazione della pietra per laveggi avveniva in passato anche a Soazza, in località detta oggi ancora *Trona* (cfr. il *truna* 'cava' attestato in Val Malenco). Esistono ancora le gallerie scavate per estrarre questo sasso, ora parzialmente allagate. In paese sono ancora conservati alcuni laveggi anche se ormai non vengono più usati. Da un quinternetto verisimilmente del Seicento in suo possesso risulta che la produzione di laveggi a Soazza era importante tanto che venivano anche venduti fuori Valle. La pietra ollare era lavorata in una zona (piuttosto lontana dalla cava del sasso) ancor oggi detta «*Torn*».

Il Sig. Aldo Moresi, Bellinzona, dà notizie sulla sagra di S. Lucio in Valcolla: Il San Lucio è il colle (1500 m.) che continua il Gazzirola e chiude la Valcolla. Lassù si celebra il 12 luglio e il 16 agosto la sagra di S. Lucio, che, secondo una radicata leggenda, visse lassù come pastorello di Val Cavargna.

Il giovane si trovava al servizio di un avaro alpigiano, padrone di vasti pascoli e di baite. Egli chiamava a sè i poveri dei villaggi della valle e distribuiva loro pane, latte e formaggio. Il padrone, quando se ne accorse lo investì con ingiurie e rimproveri, sicché una sera buia e temporalesca, Lucio venne licenziato dall'alpigiano. Il giovane supplicò il padrone. Ma tutto fu inutile. Il pastore vagò tutta la notte sulla montagna, in preda alla paura ed all'angoscia. Verso l'alba trovò una cascina. Entrò per asciugare i panni. Nel cascinale, davanti al fuoco, trovò seduto un pacifico vecchio dalla lunga barba che lo accolse con un sorriso bonario e gli offrì pane e latte. Il vecchio invitò Lucio a restare presso di lui e gli affidò i lavori dell'alpe. I poveri ripresero a fargli visita e il nuovo padrone si

compiaceva dell'opera di Lucio e del suo buon cuore. L'altro alpigiano, l'avarò, frattanto, ardeva di rabbia vedendo che le bestie che Lucio governava diventavano floride e producevano tanto latte. Roso dall'invidia decise di uccidere il pastore che ormai era diventato il suo rivale. Verso la metà di luglio aggredì nottetempo Lucio, lo uccise con il pugnale gettando il corpo nel laghetto ben noto. Dopo il delitto, non trovando pace, il vecchio pastore assassino suicidò. Lucio, il martire, venne quindi sepolto nell'antico oratorio che è consacrato a lui e a San Rocco.

Il laghetto ove venne gettato il suo corpo straziato fu chiamato *Lagbett ross* perché la leggenda aggiunge anche che, ogni anno, nella ricorrenza della data dell'uccisione di questo santo, le acque assumevano un'insolita colorazione rossa. Nei tempi passati molta gente proveniente dalla Valcolla, dalla Pieve Capriasca e da altre regioni del nostro Cantone, partiva alle prime luci dell'alba per raggiungere verso le dieci l'oratorio e assistere alle funzioni religiose.

La tradizione di questa sagra di paese si ripete ogni anno. I venditori ambulanti italiani partono di buon'ora da lontane località per arrivare prima del nascere del sole sul colle di San Lucio a disporre in bella mostra la loro roba: cappelli di varie fogge e dimensioni, collane da quattro soldi, portafogli, medagliette, ninnoli e altre cianfrusaglie. Una volta venivano con il mulo, ora i tempi sono cambiati e tutti o quasi si sono ormai motorizzati. Dal versante italiano esiste infatti la strada carrozzabile che partendo da Buggiolo raggiunge le falde del San Lucio. In quest'occasione non mancano mai certi osti intraprendenti, specie sul territorio italiano, che in quattro e quattr'otto rizzano baracchette infrascate ove servono Chianti e risotto alla milanese. Nel pomeriggio le fattucchiere girano sul monte a predire la buona sorte alla gente. Hanno una loro strana maniera di parlare. I turisti le osservano e

tendono loro il palmo della mano sinistra perché l'indovina vi legga il destino, l'ignoto. Parlano sottovoce come se confidassero al loro cliente cose di estrema importanza e della massima segretezza.

Sempre in rapporto a S. Lucio, nei villaggi della Valcolla egli passa come dispensatore di grazie: secondo gli anziani, sono molti coloro che ottennero la guarigione da malattie giudicate inguaribili dai medici.

Connessa alla regione del S. Lucio vi è

ancora un'altra leggenda. Essa narra che il grande Santo milanese, Carlo Borromeo, in un periodo di grande siccità ebbe a visitare questa regione. Egli benedisse la montagna ed i pascoli tutt'intorno, che come per incanto, tornarono a rinverdire. I pastori intenzionati a ritornare al piano con le mandrie restarono lassù a ringraziare la Provvidenza per lo scampato pericolo ed in omaggio al Santo diedero il nome di *Riale San Carlo* ad un ruscello che scorre ai piedi del monte.

Segnalazioni bibliografiche

Il numero delle pubblicazioni ricevute è tale che dobbiamo limitarci ad una segnalazione.

AA.VV., *Blenio 71*. Lugano-Acquarossa 1972 pp. 191. [Con contributi vari sulla storia e la situazione odierna della valle, in particolare sulla storia religiosa (G. GALLIZIA), costumi, stemmi (G. CAMBIN), emigrazione, artigianato, ecc.; utile anche la bibliografia bleniese (G. GALLIZIA)].

GILARDI M., *Saluti da Chiasso*. Mendrisio 1971, pp. 201 [Approfondito esame della evoluzione sociale, urbanistica, economica, ecc. che ha trasformato, nell'arco di poco più di 70 anni, un paesotto di carattere squisitamente lombardo in una cittadina cosmopolita e di importanza internazionale; in una prospettiva di folklore urbano la ricerca ha valore paradigmatico].

LURATI O., *Continuità e innovazione nelle forme di vita popolare*, Scuola ticinese 1 (1972) fasc. 7, p. 11-13.

MARTINOLA G., *Notizie per le chiese di Morbio Superiore, Monte e Ligornetto*, estratto dal BSSI 83 (1971) pp. 20; idem, *Notizie per le chiese di Cabbio e Muggio*, estratto dal BSSI 84 (1972) pp. 11. [Ricco apporto di notizie interessanti per la conoscenza della vita delle nostre regioni nei secoli scorsi, oltre che per la storia dell'arte, tratte da documenti d'archivio].

MONDADA G., *Gli statuti e ordinamenti viciniali di Fusio*. Bellinzona 1972 pp. 66 [Edizione commentata del regolamento viciniale del 1796 di una comunità alpestre; primo di una serie di quattro fascicoli dedicati ad altrettanti statuti valmaggesi, cui seguirà un indice analitico e un glossario di voci tecniche e dialettali].

PAGNAMENTA A., *Folklore Melanese*. Lugano 1969, pp. 110. [Con leggende e «racconti», notizie su artigiani, elenchi di proverbi purtroppo in gran parte non locali: si ha l'impressione che essi siano desunti da una raccolta milanese (anche il colorito dialettale è incerto); il volume avrebbe acquistato molto se fosse stato preparato con minor fretta].

Collaborateurs: Abbé FRANÇOIS-XAVIER BRODARD, 1634 La Roche FR
Collaboratori: JEAN COURVOISIER, ch. de Trois-Portes 33a, 2006 Neuchâtel
CESARE SANTI, Via Albertolli 8a, 6830 Chiasso
PLINIO SAVI, docente, 6950 Campestro TI